

Un altro scivolone (-1,05%) porta l'indice a segnare un nuovo minimo dell'anno È il terzo record negativo in quattro giorni I prezzi tornati al livello di 7 anni fa

Si attendono (senza troppe speranze) segnali positivi dal consiglio Fiat di oggi La scadenza dei riporti induce qualcuno a riversare sul mercato montagne di titoli

Piazza degli Affari, frana senza fine

Da chi fuggono quei risparmiatori «scomparsi»?

RENZO STEFANELLI

L'uscita dalla recessione è tardiva rispetto alle previsioni, lenta rispetto a esperienze precedenti e per certi settori d'industria persino incerta. Il dato di fondo rimane anche sulle borse valoriale sulla borsa e i titoli delle grandi società italiane persino altre incertezze. La divergenza, anzitutto fra progetti di ricapitalizzazione delle imprese presso i risparmiatori e l'assenza, al tempo stesso, dell'offerta di spazi e strumenti per il risparmio di massa. Victor Ulmar, commentando le iniziative della Consob, se l'è presa - come tanti - con gli alti tassi pagati dal Tesoro che hanno certo un peso ma riguardano gli impieghi a breve mentre l'investimento azionario dovrebbe puntare sul medio lungo periodo sull'incremento patrimoniale più che sul dividendo.

Una Borsa basata sul *capital gain* sulle scommesse al tavolo verde, è tramontata (non solo in Italia). Ciò che fa dire a Isidoro Albertini, vecchio volpe della professione, che il privato è quasi del tutto scomparso lasciando il campo a gestori professionali e inducendo il Sole 24 Ore a interpretarlo nel senso che il risparmiatore non esiste più. Soltanto perché divenuto più guardingo, dopo qualche esperienza, e comunque investitore attraverso i fondi o i prodotti che contengono qualche elemento di garanzia assicurativa. Quale macroscopico errore - o inganno? - si nasconderebbe allora dietro la delibera marzolina del Cipe in cui si invita l'immenso apparato delle imprese pubbliche ed a par-

Un nuovo scivolone, e la Borsa ha segnato un nuovo minimo annuale. Gli addetti ai lavori hanno esaurito gli aggettivi per definire il desolante spettacolo offerto dal mercato milanese. Si attende un segnale positivo dal consiglio di amministrazione della Fiat, convocato per oggi. Ma soprattutto si guarda alle scadenze interne. Alcuni operatori in difficoltà stanno buttando montagne di titoli sul mercato.

DARIO VENEGONI

MILANO Per la terza volta in 4 giorni la Borsa di Milano ha chiuso la seduta in ribasso (-1,05%) facendo segnare un nuovo minimo dell'anno. La perdita dall'inizio di gennaio sfiora il 6% un risultato quanto mai deludente, soprattutto se paragonato alle performance delle altre grandi piazze internazionali.

Inutile cercare nobili origini a un movimento al ribasso che ha motivazioni tutte interne. «Piazza degli Affari assomiglia

ad un topo morto - ha scritto in prima pagina il *Corriere della Sera* - perché da mesi l'Italia è come un topo morto». Fatto sta che la frana non sembra incontrare sul suo cammino ostacoli capaci di arrestare il cammino. L'indice Comit che ha superato quota 900 nel maggio '86 6 anni dopo registra valori quasi dimezzati.

Proprio attorno all'indice Comit si è notata una qualche effervescenza ieri mattina. «Piazza degli Affari assomiglia

ad un topo morto - ha scritto in prima pagina il *Corriere della Sera* - perché da mesi l'Italia è come un topo morto». Fatto sta che la frana non sembra incontrare sul suo cammino ostacoli capaci di arrestare il cammino. L'indice Comit che ha superato quota 900 nel maggio '86 6 anni dopo registra valori quasi dimezzati.

Proprio attorno all'indice Comit si è notata una qualche effervescenza ieri mattina. «Piazza degli Affari assomiglia

ad un topo morto - ha scritto in prima pagina il *Corriere della Sera* - perché da mesi l'Italia è come un topo morto». Fatto sta che la frana non sembra incontrare sul suo cammino ostacoli capaci di arrestare il cammino. L'indice Comit che ha superato quota 900 nel maggio '86 6 anni dopo registra valori quasi dimezzati.

Gambardella (Iva): «Risanare è difficile, a volte ho voglia di lasciare»

Le privatizzazioni vanno a rilento Pomicino: «Problemi per l'Eni»

GILDO CAMPESATO

ROMA Privatizzazioni alla fase operativa dovrebbe partire già da luglio stando alla precisa scansione di tappe che il governo ha voluto inserire nella legge di trasformazione degli enti pubblici in società per azioni. Invece quasi certamente si arriverà a dopo l'estate. Se per In ed Enim i problemi legati al cambiamento di figura giuridica erano apparsi fin dall'inizio complicati, man mano che si scoprono le carte ci si accorge che anche per l'Eni primo candidato all'operazione, vi sono ostacoli assai gravi da superare. Ormai lo ammette lo stesso ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino «Ci sono problemi tecnici di non secondaria importanza sia per la trasformazione dell'Eni in spa che per la collocazione sul mercato dei relativi ti-

oli». Pomicino si nasconde dietro la dizione «problemi tecnici» anche se in realtà è la fretta con cui è stata impostata la politica delle privatizzazioni ad essere messa in discussione. Tra i problemi tecnici ve ne è ad esempio uno non secondario su cui si è preferito sovrastare al momento dell'approvazione della legge. L'Eni ha il monopolio della ricerca e dello sfruttamento del metano in Val Padana. Un privilegio incompatibile con una struttura societaria privatistica. Prima dunque è necessaria una nuova legge che spazzi via la rendita metanifera dell'Eni. I tempi non saranno certamente brevi tantopiù che l'ente vuol godere dei benefici fiscali previsti dalla legge Amato per le banche.

Secondo Gambardella, «la vera privatizzazione è quella che vede il passaggio dal pubblico al pubblico cioè al pubblico dei piccoli azionisti mediato da leggi serie affinché si passi da un sistema diretto dal governo ad uno diretto dai risparmiatori». Gambardella ha

chiesto ai governi una politica contro le privatizzazioni alla cieca si ergono anche ragioni di ordine industriale. Ne ha parlato l'ex presidente dell'Iva Giovanni Gambardella nel corso della presentazione dell'ultimo libro di Lucio Villari *Le avventure di un capitano d'industria* (ed. Einaudi) che racconta la vita di Oscar Sinigaglia, padre dell'Acciaio italiano. «La privatizzazione, all'autorità dell'Iva, hanno partecipato oltre all'autore, anche il presidente dell'istituto di via Veneto Franco Nobili e lo storico Nicola Tranfaglia».

Secondo Gambardella, «la vera privatizzazione è quella che vede il passaggio dal pubblico al pubblico cioè al pubblico dei piccoli azionisti mediato da leggi serie affinché si passi da un sistema diretto dal governo ad uno diretto dai risparmiatori». Gambardella ha

Bankitalia striglia le banche Allarme da via Nazionale: l'economia ristagna si impegna troppo denaro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La Banca d'Italia è preoccupata per la dinamica della domanda di denaro che appare eccessiva sia rispetto agli obiettivi di politica monetaria che in confronto ad un andamento ancora fiacco della congiuntura economica. Ma via Nazionale arriva a lanciare un preciso avvertimento all'intero sistema o le banche dimostrano di essere in grado di saper tenere sotto controllo gli impieghi, oppure è destinata ad allontanarsi la prospettiva di allentamento del vincolo della riserva obbligatoria che pure resta uno dei principali obiettivi delle autorità monetarie.

L'occasione è stata offerta agli uomini del direttore di via Nazionale (oltre al governatore Ciampi, erano presenti il direttore generale Dini ed i due vice direttori generali Fazio e Padoa-Schioppa), dall'incontro con gli amministratori delegati ed i direttori generali degli istituti maggiori istituti di credito nazionali. Il pressante invito alla moderazione da parte di via Nazionale nasce dalla constatazione che gli impieghi continuano a mantenere tassi di crescita superiori al 15% (in valore decennale) fuorché rispetto ai target fissati dalle autorità monetarie. Carlo Azeglio Ciampi ed i suoi più stretti collaboratori non si sono lasciati sfuggire l'occasione per dire chiaramente ai principali banchieri che a questo punto è in gioco la riforma della riserva obbligatoria sui depositi, che grava sul sistema in maniera più forte rispetto ai partner europei. Fur riconosciendo la necessità di ridurre la quota della massa dei depositi da destinare a riserva (ieri pan al

Guerra aperta delle Fs al Comu Sciopero macchinisti: è «assenza arbitraria»

PIERO DI SIENA

Per circa 7000 macchinisti lo sciopero del 12 aprile è diventata «assenza arbitraria». Lo dice una raccomandata delle Fs (il Comu grida all'azione antis-ciopero e prepara iniziative di lotta. Cntco Paolo Brutti (Filt-Cgil) che attacca la pretesa di Mortillaro di scegliere tra i sindacati. Attacco di Franco Manani, responsabile trasporti del Pds, al piano di Necci per la trasformazione in Spa delle Fs.

ROMA. Dunque Lorenzo Necci commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato fa sul serio. La sua battaglia contro il Comu il coordinamento dei macchinisti uniti sta assumendo i caratteri di una vera e propria «crociata». Circa 7000 macchinisti hanno ricevuto dall'amministrazione delle Fs una raccomandata a casa dove si dice che si considera la partecipazione allo sciopero del 11 aprile «assenza ingiustificata». La conseguenza potrebbe essere per tutti una multa.

Il Comu non ha dubbi. Si tratta di un nuovo gradino della strategia antis-ciopero delle Fs. E non ha dubbi nemmeno che questa è diventata ancor più determinata da quando Felice Mortillaro è diventato presidente dell'Agens, l'associazione che amministra il monopolio della rappresentanza sindacale delle imprese di trasporto. Non molto dissimile è anche la valutazione di Paolo Brutti segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, che afferma che «questo è un altro aspetto dell'escalation della guerra delle Fs contro i Cobas che è il contrario dell'interesse generale a ristabilire un clima di serenità nell'Ente». I macchinisti uniti insistono tuttavia sul-

dei ferrovieri Paolo Brutti è molto netto «Mortillaro non può escludere nessuno dal confronto. Deve parlare con tutti gli interlocutori. E il Comu è uno di questi avendo sottoscritto il contratto nazionale di lavoro. Non spetta alle controparti scegliersi gli interlocutori che vuole. In realtà è che non esistono regole precise che definiscono la rappresentanza dei sindacati. Anche per il Comu questo è il principale problema. Giancarlo Falcone lamenta «il muro contro muro» che genera l'iniziativa delle Fs e il fatto che si è costretti a scioperare per stabilire chi è autorizzato a trattare invece che sul merito delle questioni quando lo si potrebbe fare consentendo democraticamente ai lavoratori di votare».

La reazione del Comu intanto non si è fatta aspettare. Ezio Gallon che ne è il leader ha annunciato che dal 18 maggio nei compartimenti di Torino Caglian e Genova inizia uno «sciopero bianco» cioè niente straordinario e applicazione alla lettera del regolamento. Il Coordinamento poi si appellerà ai pretori e ha già chiesto ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato di intervenire inviando ad essi una lettera che inizia perentoriamente con l'affermazione «Necci e Mortillaro hanno abolito il diritto di sciopero nei trasporti». Anche se con maggiore cautela anche la Filt non sta con le mani in mano. Sempre Paolo Brutti afferma che «è stato dato mandato agli uffici legali della Cgil per vedere bene tutti i profili di questa vicenda anche per offrire tutela a tutti i lavoratori e agli iscritti, al fine di verificare che non sono stati lesi diritti inalienabili».

mandano ai propri clienti di comprare Cct non azioni. E quelli eseguono.

Quando finirà questa depressione? Molte attese circondano la giornata di oggi dedicata in Borsa ai riporti e caratterizzata dalla riunione del consiglio di amministrazione della Fiat che discuterà il bilancio '91 e avanza una proposta sul dividendo in un mercato come quello milanese, un segnale positivo da parte del principale gruppo industriale potrebbe assumere un significato tutto speciale.

Ma indipendentemente dalle decisioni che saranno assunte in corso Marconi a Torino, forse più significativo per determinare il clima della nuova settimana in piazza degli Affari sarà l'andamento della odierna seduta dedicata ai riporti. Si tratta di una scadenza tutta interna al mercato borsistico italiano (nel senso anche che i contratti di riporto sono

Snam Decollano i profitti del metano

Gepi in rosso Buco di 236 miliardi nei conti '91

ROMA Cinquantesimo anniversario a gonfie vele per la Snam l'esercizio 1991 si è chiuso con un utile netto cresciuto rispetto al '90 da 581 a 635 miliardi mentre il fatturato è passato da 9.700 a 11.479 miliardi e il margine operativo lordo è salito da 2.306 a 2.949 miliardi. Il bilancio della capoverdore del gruppo Eni per il trasporto e la distribuzione del gas naturale evidenzia anche vendite di gas per 49 miliardi di metri cubi (46,3 nel '90).

La ripartizione delle vendite vede al primo posto gli usi civili per 21,8 miliardi e industriali per 19,4 miliardi mentre 7,5 miliardi sono andati al termoelettrico e 0,3 ad altri usi. La provenienza del gas naturale - precisa una nota della società - è stata italiana per 16 miliardi di metri cubi contro i 14,2 provenienti dall'Algeria, 14,1 dalla Russia e 5,3 dall'Olanda. In netto aumento anche altri conti della compagnia, che ha beneficiato dell'ottimizzazione del ciclo di approvvigionamento e di gestione della propria rete di oltre 23.000 chilometri. Il valore aggiunto è cresciuto da 2.671 a 3.338 miliardi e il «cash flow» ha registrato un incremento del 5,7% raggiungendo i 559 miliardi.

ROMA Aumento di capitale di 100 miliardi di lire per la Gepi è stato deliberato dall'assemblea degli azionisti che ha anche rinnovato il Consiglio di amministrazione e approvato il bilancio '91 che evidenzia una perdita di esercizio di 236 miliardi di lire (192 nel '90). L'assemblea ha confermato alla presidenza Adelmo Brustia ed ha nominato consiglieri Franco Antonio di Stasio, Alessandro Franchini, Giuseppe Cavalcanti e Vittorio Barattieri di San Pietro.

La Gepi che partecipa al capitale di 135 aziende con una occupazione complessiva di 32.500 lavoratori, ha assunto nel corso del '91, 14 nuove partecipazioni azionarie (erano state 21 nel '90) ha effettuato 16 cessioni a privati di aziende risanate (34 nel '90) ed ha deliberato 34 nuovi progetti industriali (37 nel '90). Complessivamente i lavoratori interessati, alle iniziative imprenditoriali attivate ed alle misure di mobilità realizzate nel corso dell'esercizio sono stati 7.400. Il fatturato riguardante le società in portafoglio ammonta a 1.451 miliardi (+22%).

Credito Italiano 1991

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31/12/1991 i cui dati più significativi sono:

MEZZI PROPRI (dopo riporto utile)	4.732 miliardi (+13,6%)
di cui Patrimonio netto	3.742 miliardi (+20,1%)
IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela)	36.035 miliardi (+14,8%)
INVESTIMENTI IN TITOLI	9.754 miliardi (+9,0%)
RACCOLTA DA CLIENTELA	37.803 miliardi (+10,7%)
RACCOLTA INDIRETTA (titoli di Stato custoditi o amministrati per conto della clientela)	46.547 miliardi (+22,1%)
TOTALE DI BILANCIO	388.376 miliardi (+21,8%)
RISULTATO LORDO DI GESTIONE	964 miliardi (+9,9%)

Il risultato lordo di gestione di 963,8 miliardi, diminuito dei risultati e dei proventi a carattere straordinario ammontanti a 7,7 miliardi (dedotto il canone fiscale di 250,8 miliardi, ha consentito ammortamenti per 109,4 miliardi e accantonamenti per 283,5 miliardi, nonché di assorbire minusvalenze per 23,3 miliardi. L'utile netto di 289.082.735.844 prevede la destinazione a riserva di 148,5 miliardi (di cui 30 miliardi alla Riserva e 118,5 miliardi al Fondo di riserva straordinaria) e la corrispondenza di un dividendo unitario di L. 85 sulle azioni ordinarie e di L. 100 sulle azioni di risparmio.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina di un Amministratore e del Collegio Sindacale. Gli Organi Sociali risultano così costituiti:
Consiglio di Amministrazione: Presidente Natalino Iru, Vice Presidenti Enrico De Mita e Arnigo Gattai, Amministratori Delegati Piero Barucci e Per Carlo Marengo.
Consiglieri Renato Cassaro, Pietro Ciucci, Antonio Corellazzo, Alberto Falk, Paolo Gastaldi, Giovanni Rocchi, Gianmario Roveraro, Antonino Terranova, segretario Gerardo Guida.
Collegio Sindacale: Presidente Giorgio Dellacasa, Sindaci effettivi Aldo De Chiara, Flavio Dezzani, Gasiano Golinelli, Ettore Petrucci, Sindaci supplenti Franco Braccinelli, Tommaso Vincenzo Milanese.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati, a partire dal 18 maggio 1992, contro stacco dai certificati azionari della codola n. 8.

Il presente avviso è pubblicato anche in osservanza della delibera consob n. 5553 del 14 novembre 1991.



IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1991-2001 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (COD. 27815)

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1991 / 31 maggio 1992 - fissata nella misura del 6,45% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1992 in ragione di L. 322.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3 relativa al semestre 1° giugno / 30 novembre 1992 ed esigibile dal 1° dicembre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,55% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1991-2001 A TASSO VARIABILE III emissione di nominali L. 1.500 miliardi (COD. 28294)

La prima semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1991 / 31 maggio 1992 - fissata nella misura del 6,30% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1992 in ragione di L. 315.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 1.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 2, relativa al semestre 1° giugno / 30 novembre 1992 ed esigibile dal 1° dicembre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO e MONTE TITOLI S.p.A., per i titoli della stessa amministrati.